



## Prima tappa

# EVANGELIZZARE

**Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: «insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,20). Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). (EG,160)**

## IO e LA CHIESA

### *Dagli Atti degli Apostoli (At 2,5-11)*

***<sup>5</sup>Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>8</sup>E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, <sup>11</sup>Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio".***

L'evento di Pentecoste ha reso gli apostoli persone "nuove", anche noi con il Battesimo siamo diventati persone nuove. Un dono grande è quello dello Spirito Santo, è Dio che si rende presente in noi e ci consacra re, sacerdoti e profeti: re per il servizio, sacerdoti per celebrare le meraviglie di Dio e profeti per portare agli altri la sua parola. La Chiesa Cattolica, amministrando il battesimo ai neonati ha scisso i due sacramenti dell'iniziazione cristiana legati allo Spirito Santo: il Battesimo e la Cresima. Se nel primo il dono è ricevuto ma non compreso, nel secondo il dono è invocato e diventa un grande impegno di vita: diffondere la gioia della vita cristiana non solo a parole ma soprattutto con la testimonianza di vita.

“L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda «fisionomia», che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici: in Gesù Cristo, morto e risorto, il



battezzato diventa una «creatura nuova» (Gal 6,15; 2Cor 5,17), una creatura purificata dal peccato e vivificata dalla grazia.» (Christifideles Laici, 9)

In tal modo, solo cogliendo la misteriosa ricchezza che Dio dona al cristiano nel santo Battesimo è possibile delineare la «figura» del fedele laico.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ci propone: «Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi! (EG,280)

I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo.

Leggiamo in un testo limpido e denso del Concilio Vaticano II: «In quanto partecipi dell'ufficio di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa (...). Nutriti dell'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo; mettendo a disposizione la loro competenza rendono più efficace la cura delle anime ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa».

Ora è nell'evangelizzazione che si concentra e si dispiega l'intera missione della Chiesa, il cui cammino storico si snoda sotto la grazia e il comando di Gesù Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15); «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). «Evangelizzare \_ scrive Paolo VI \_ è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (CL,33).

La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, «il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre», abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta» (Lc 7,16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» sia della grazia della parola (cfr. At 2, 17-18; Ap 19, 10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare»(CL,14).



**Riflettiamo:**

- ✓ *Quando mi guardo allo specchio “vedo” sulla mia fronte il sigillo di Cristo? Sento la gioia di appartenere a Lui e il desiderio di gridarlo al mondo intero?*
- ✓ *In virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto ci sentiamo parte della grande famiglia di Dio, la Chiesa, e quindi legati tra di noi da un vincolo spirituale?*
- ✓ *Mi sento parte integrante della Chiesa? Sento, penso e voglio ciò che la Chiesa propone? Vivo nell’umiltà, nella fedeltà e nel servizio della preghiera il mio essere Chiesa?*

## L’ASSOCIAZIONE e LA CHIESA

### ***PVA/Reg. Art. 1. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella Chiesa***

***§ 1. I Salesiani Cooperatori si inseriscono con disponibilità e atteggiamento di servizio nello stile salesiano sia in parrocchia che in diocesi. Chiamati dalla Chiesa ad un ministero, lo esercitano a sostegno e sviluppo della pastorale ecclesiale.***

***Essi vivono la loro vocazione battesimale accogliendo il Sistema Preventivo di Don Bosco come modalità specifica di esprimere l’amore di Dio, prendendosi cura in particolare dei giovani e delle famiglie.***

Essere Salesiano Cooperatore è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È una libera scelta che qualifica la nostra esistenza. Ci sentiamo chiamati a vivere la nostra fede attiva con due atteggiamenti fondamentali: l’unione con Dio e l’apostolato nella stessa missione giovanile e popolare di don Bosco. Con la Promessa ci impegniamo, con la nostra sensibilità laica, ad attuare e vivere lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro.

Il Regolamento, completando quanto definito nello Statuto, illustra le condizioni per rendere operativa la nostra vocazione specifica nella Chiesa.

La nostra attività apostolica ha una dimensione ecclesiale, in quanto ci viene richiesto di agire “in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali”. È per questo che ci inseriamo “con disponibilità e atteggiamento di servizio nello stile salesiano sia in parrocchia che in diocesi”.

“La spiritualità ereditata da Don Bosco è eminentemente ecclesiale: manifesta ed alimenta la comunione della Chiesa costruendo, in seno alle comunità cristiane, una rete di rapporti fraterni e di collaborazioni fattive; è una spiritualità educativa che si propone di aiutare i giovani e i poveri a sentirsi a loro agio nella Chiesa, ad essere costruttori di Chiesa e partecipi della sua missione; è una spiritualità che arricchisce tutta la Chiesa col dono della santità di tanti suoi figli e figlie” (Cfr. Carta d’identità della famiglia salesiana, n.27).

L’originalità e l’audacia della proposta della “santità giovanile”, intrinseca all’arte educativa di don Bosco, rende inscindibile il rapporto dell’azione educativa con l’azione evangelizzatrice. ” Educiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell’uomo, orientato



a Cristo, uomo perfetto. Fedeli alle intenzioni del nostro fondatore miriamo a formare “onesti cittadini e buoni cristiani” (Costituzioni SDB, 31).

“Evangelizzare educando e educare evangelizzando” è una formula ormai diffusa per esprimere e sintetizzare la nostra metodologia educativa e la nostra spiritualità: educiamo ed annunciamo il Vangelo; apparteniamo all’ASC ed siamo inseriti nella Chiesa.

È chiaro che l’intenzionalità dell’azione educativa si distingue da quella dell’azione evangelizzatrice: ognuna ha una finalità propria, oltre che contenuti specifici. Vanno tuttavia distinte non per separarle, ma per unirle armonicamente nella prassi. Operano entrambe nell’unità della persona del giovane: sono due modi complementari della cura per loro (Cfr. La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento p. 61).

Per noi SC evangelizzare sulla scia di don Bosco è proporre il Vangelo e, contemporaneamente, incontrare la cultura per umanizzarla. Ciò vuol dire lasciarsi interrogare dalle nuove domande dei giovani, attraverso la lettura della complessità della realtà socio- culturale ed una attenta capacità di discernimento. Nel mondo giovanile si manifestano in maniera immediata alcuni tratti tipici della nostra società ed il panorama che ne emerge è frammentato, in continua evoluzione e presenta alcune sfide con le quali confrontarci: la crisi del sacro e la progressiva scristianizzazione della società, le situazioni di nuove povertà e di esclusione sociale, la crisi della famiglia, le questioni riguardanti la vita e la trasmissione dei valori, la crisi dei sistemi educativi, le questioni relative all’era digitale.

Come SC siamo chiamati a cogliere e coltivare nei nostri ambienti i segni della presenza di Dio e gli appelli al rinnovamento della pastorale, del linguaggio e degli atteggiamenti. Abbiamo il compito di “irradiare la cultura della vita” verso le famiglie, il territorio e la società.

✓ *Nei nostri Centri Locali ci misuriamo con questa cultura?*

✓ *Scendiamo in campo con la certezza che le sfide sono una provocazione positiva che ci interpellano e sollecitano da noi un intervento coraggioso?*

Don Bosco ci invita a testimoniare e diffondere il «Vangelo della gioia», attualizzando l’appello di san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4).

È in questo senso che nell’evangelizzazione coltiviamo alcuni atteggiamenti che favoriscono e comunicano gioia e ottimismo: la fiducia nella vittoria del bene; l’apprezzamento dei valori umani; l’educazione alle gioie quotidiane (Carta d’identità art 33).

L’evangelizzazione per noi SC si esprime in uno stile di vita e di azione preciso: il sistema preventivo.

Assumendo la carità pastorale come atteggiamento spirituale di fondo, il Sistema Preventivo si presenta come un’esperienza organica che si qualifica come un metodo pedagogico e, soprattutto, come una spiritualità in quanto si qualifica per una proposta di vita cristiana che coinvolge oltre che il giovane, l’educatore e l’intera comunità

Ragione, religione ed amorevolezza sono ancora oggi fonte di ispirazione per un progetto educativo di promozione integrale della persona, capace di dare risposte alle domande di evangelizzazione del mondo di oggi. La triplice valenza affettiva, razionale e religiosa si articola nella relazione educativa e diventa azione che esprime

- la forza liberante di un amore “cordiale”: “che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati”



- la ragionevolezza delle proposte, in tutte le molteplici forme possibili: nella ragionevolezza delle richieste e delle norme, nella cura degli spazi di dialogo, nel realismo e nella sensibilità di ciò che è concretamente fattibile...

- la religione come base dell'amore pedagogico.

L'animazione è la prassi con la quale ogni salesiano propone la sua azione pastorale. Essa è parte integrante della pedagogia salesiana in quanto si fonda sul sistema preventivo, privilegiando la sfera del gioco e dell'allegria. In tal senso il rapporto fra animazione ed evangelizzazione è intrinseco. L'animazione infatti permette di far prendere coscienza delle potenzialità, dei bisogni e delle esigenze dei singoli e dei gruppi e, attivando le sue diverse strategie, darvi risposte. Per l'educatore salesiano l'animazione è una dimensione dell'essere, una vocazione: vive personalmente uno stile da proporre e, attraverso il gioco e la ricreazione, porta il singolo ed il gruppo all'unico obiettivo che è Cristo.

Il gioco è una delle modalità proposte da Don Bosco stesso per entrare in relazione con i giovani. Con il gioco i ragazzi si avvicinano, la comunicazione è facilitata e guadagniamo il loro affetto e la loro fiducia. Il gioco non ha età, è proprio dell'animo umano. Far giocare non è "un'attività per pochi eletti" con grandi capacità comunicative o inventive. In tal senso può essere utile giocare anche nel nostro centro locale e fra di noi per rendere più "animati" i nostri incontri, per attivare nella formazione anche altri canali comunicativi, per allentare le tensioni e ridurre in certi momenti la competitività

✓ *Conosco le tecniche di animazione?*

✓ *Credo davvero che il gioco proposto dall'animazione salesiana sia una modalità efficace per animare l'evangelizzazione e la vita del nostro Centro?*

✓ *Mi confronto con qualche giovane animatore e lo invito per sperimentarne insieme qualche gioco di animazione.*

✓ *"Unifico" la mia vita in Dio, secondo gli insegnamenti e la testimonianza di Don Bosco?*

✓ *Come faccio convergere in unità la preghiera e l'azione pastorale, la cura di se stessi e dedizione agli altri, educazione ed evangelizzazione?*

✓ *Ripensiamo alla nostra attività di evangelizzazione. È possibile individuare iniziative da portare avanti insieme come Centro locale?*

## VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

### Gli strumenti della nuova evangelizzazione e l'importanza della testimonianza

**La parola dei giovani** (tratto da <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=2703>)

ALESSANDRA: «Da parte di alcuni adulti esiste davvero il desiderio di aprirsi ai giovani, ma spesso in entrambe le generazioni c'è paura di cambiare: si dà spazio ai giovani, ma all'interno di forme già costituite, oppure sono i giovani stessi che pensando di esprimersi in modo originale diventano i più forti sostenitori degli schemi. Servirebbe più coraggio da parte di tutti».

**La parola della Chiesa** (dal Documento preparatorio del Sinodo sui giovani)



I linguaggi della pastorale. Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare, anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti. Riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani

*La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione.* Nell'azione pastorale con i giovani, dove occorre avviare processi più che occupare spazi, scopriamo innanzi tutto l'importanza del servizio alla crescita umana di ciascuno e degli strumenti pedagogici e formativi che possono sostenerla. Tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un fecondo legame genetico, che, nella realtà contemporanea, deve tenere conto della gradualità dei cammini di maturazione della libertà. Rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno (...).

*Silenzio, contemplazione, preghiera.* Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la *Lectio Divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna (...).

### Qualche parola per riflettere

Nel cercare vie per la nuova evangelizzazione e per coinvolgere i giovani non servono atteggiamenti giovanilistici, ma tenere presente lo sguardo di Gesù ("fissatolo, lo amò") nei confronti del "giovane ricco" e le parole di Don Bosco "amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi". Con Gesù superiamo ogni barriera di diffidenza e pregiudizio, consolandoci anche nel caso in cui i giovani non corrispondano alla nostra proposta; con Don Bosco ci facciamo "tutto a tutti" per loro e con loro, ci rendiamo presenti, ci mettiamo sulla stessa lunghezza d'onda. Poi, dove noi non possiamo o riusciamo ad arrivare, punteremo sulla preghiera e sosterranno chi può farlo, anche economicamente se possibile.

### La parola a noi

- ✓ *Abbiamo davvero paura di cambiare come dice la giovane Alessandra?*
- ✓ *Nei nostri ambienti non capita spesso di dire "si è fatto sempre così, perché cambiare?". In quali situazioni per esempio?*
- ✓ *Conosciamo dei giovani che sono "vecchi dentro"?*
- ✓ *Il nostro Centro (ma anche alcuni di noi) è impegnato a sostenere o a promuovere attività sportive, musicali, artistiche? Possiamo fare qualcosa eventualmente in tal senso?*
- ✓ *Quale e quanto spazio diamo nella nostra vita al silenzio, alla contemplazione e alla preghiera? C'è un'esperienza comune che possiamo proporre?*